

DALL'ADDA AL GARGANO

Paesaggio affumicato

Una conferenza di «Italia nostra» sulla questione delle raffinerie: a Zelo Buon Persico come a Manfredonia sono stati autorizzati impianti petroliferi che minacciano la salute pubblica, deturpano il paesaggio e contraddicono il buon senso. Un mare inquinato per i romani

Roma, maggio. «Nuove insidie al nostro patrimonio paesistico: dalle rive dell'Adriatico al promontorio del Gargano le baronie del petrolio ripropongono il loro diritto all'anarchia: questo l'allarme lanciato dall'associazione «Italia Nostra» nella conferenza stampa di oggi, nella quale hanno parlato il presidente Giorgio Bassani e il segretario generale architetto Bernardo Rossel Doria. Il problema è gravissimo per molte ragioni: sotto l'aspetto politico, perché mostra l'inefficienza del governo; sotto l'aspetto ambientale, perché controlla le iniziative delle industrie del petrolio (sia private che pubbliche) per incanalare in una corretta e coordinata azione di programmazione economica; sotto l'aspetto sociale, perché la localizzazione cervellotica di raffinerie e altri impianti si risolve direttamente in altrettanti attentati alla salute pubblica, e inoltre in grave pregiudizio per ogni altro genere di attività; sotto l'aspetto urbanistico, perché, come a farlo apposta, le zone prescelte sono quelle che geografica e buon senso destinano a ben altro: conservazione della natura, turismo, impiego del tempo libero.

Concludiamo dall'Adriatico, le cui rive, in comune di Zelo Buon Persico a quindici chilometri da Milano, i Dornier-Gul' vorrebbe costruire (dopo essersi vista rifiutare da altri comuni) una grande raffineria per il trattamento di 3 milioni di tonnellate annue di petrolio grezzo. I settori del Corriere sanno già di che si tratta, dopo gli articoli di Alfredo Todisco sull'argomento: ma varrà la pena di ricordare che tale impianto potrebbe scaricare nell'aria 800-1000 tonnellate di anidride solforosa, tale da formare una capta velenosa su una amplissima zona, dove il movimento del vento è particolarmente scarso; e che, con le sue operazioni di lavaggio verrà inquinato l'Adriatico (di qui le proteste, fra gli altri, della federazione della pesca sportiva), con eventuale avvelenamento dei pesci, e inquinamento del suolo e dell'economia in generale.

Contro la raffineria c'è stata l'opposizione plebiscitaria di tutti gli enti che hanno voce in capitolo. Si sono promossi dibattiti, si è costituito un comitato regionale per la programmazione economica, il centro studi del piano intercomunale milanese, il provveditorato regionale alle opere pubbliche, l'amministrazione provinciale di Milano, il laboratorio provinciale di idrologia e profilassi. Lo stesso programma di fabbricazione di Zelo Buon Persico, approvato dai lavori pubblici nel 1965, destina la zona minacciata in parte a «verde rurale», in parte a «zona di rispetto» del fiume (che poi lo stesso Comune abbia dato la sua autorizzazione alla raffineria, in base a successivi ministeri, ripensamenti, conta poco). Zelo, come se tutti fossero favorevoli, il ministro per l'Industria e il commercio, d'intesa con quello delle finanze, il 22 dicembre 1967 ha firmato il decreto di concessione per l'installazione della raffineria.

Siamo dunque, come al solito, sull'orlo del fatto compiuto; e c'è solo da sperare nel ricorso (al quale siamo andando migliaia di cittadini) che la sezione milanese di «Italia Nostra», il «Centro studi attività politiche», l'Istituto nazionale di urbanistica, altri enti e associazioni, hanno inoltrato al Presidente della Repubblica. Il recente, vivacissimo dibattito organizzato al Piccolo Teatro di Milano incoraggia ad avere fiducia.

Dall'Adriatico al Gargano, dove la vicenda è più strana ancora, perché qui si tratta dell'ENI, della Cassa per il Mezzogiorno, del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), cioè di enti che, prima fra tutti, dovrebbero avere come scopo l'ordine, il coordinamento degli interventi, la programmazione appunto. Nel paese di Manfredonia e in riva al mare, al centro di una zona importantissima dal punto di vista agricolo, paesistico, naturale, storico e archeologico (e quindi da destinare a qualcosa di assai diverso da una industria petrolchimica annunciatrice), l'ENI intende costruire un impianto per il trattamento del metano e la produzione di 1000 tonnellate annue di ammoniaca. Per la quale cosa occorrerà anche (altro controscandalo) costruire un acquedotto lungo 80 chilometri, che capterà le acque dello charmingly artificiale sul Fucine, sottraendole così all'irrigazione agricola.

Il meglio viene adesso. Il Gargano figura al primo posto fra i «complessi turistici», che sono stati previsti e delimitati dal piano plurisettoriale per il coordinamento degli interventi pubblici per il Mezzogiorno, (legge 25 giugno 1965, n. 717), compresi che sono stati studiati da squadre di specialisti, con lo scopo preminente di risparmiare alle coste del sud la sorte subita dalle coste del nord; un'iniziativa lodevole che per la prima volta cerca di risolvere in modo globale i complessi problemi urbanistici e economico-sociali di alcune fra le aree naturalisticamente, paesisticamente, turisticamente più importanti d'Italia. Bene: la clamorosa sorpresa sta nel fatto che il

CIPE e lo stesso comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sotto la pressione dell'ENI (e, ahimè, di ben pochi interessi elettorali), ha recentemente deciso con impassibilità incoerenza di creare un'area di sviluppo industriale, e di concentrare i relativi impianti nei comuni di Monte S. Angelo e Manfredonia. L'operazione, viva e pressoché unanime a livello delle sezioni locali del partito, stuma e si trasforma in accettazione al livello delle federazioni provinciali: il grande assente è il ministero della pubblica Istruzione e il sovrintendente ai monumenti.

Quanto all'ENI, che si appresta a mandare a monte il piano del comprensorio turistico col suo impianto, ha appena pubblicato un bel volume sulle coste dell'Italia meridionale, giovanotto dell'apporto di urbanisti, geologi, naturalisti, sociologi, archeologi, giornalisti specializzati nella protesta contro il malgoverno urbanistico cui è sottoposto il nostro paese. In esso si legge che «il turismo è destinato ad essere uno dei

cardini del rinnovamento economico del Gargano, soprattutto se si sapranno conservare le poco note bellezze di un paesaggio ancora sostanzialmente intatto». Come può essere, col violento inserimento di un enorme industria petrolchimica e sotto il puzzo dell'urea ammoniacale, difficile dire. Qual che è certo e deplorabile, come ha commentato a suo tempo Bruno Zevi, è che sul Gargano «gli enti di Stato si fassano a vicenda, al contraddittorio, ogni programma, e ottenendo il locale disordine, la paralisi, il caos».

Dopo l'Adriatico e il Gargano non va dimenticato Fiumicino, dove si vorrebbe costruire un terminal per elicotteri al largo della costa, per l'attracco di petroliere da 300 mila tonnellate e oltre, con la prospettiva (come successe due anni fa con la rottura di una famosa «manichetta») di trasformare in mare di petrolio il mare di Roma, impedendo a milioni di persone di fare il bagno su un litorale già massacrato

da la speculazione edilizia. La conclusione di «Italia Nostra» (dopo il fattaccio occussumo, sempre dall'ENI, a Panigaglia presso Portovenere) è che è ora di finire con questi interventi disastrosi e settoriali, promossi dal proprio di enti che agiscono nell'interesse pubblico. «La corsa al petrolio e al metano deve essere inserita nel processo di pianificazione territoriale e di programmazione economica: occorre elaborare un piano nazionale di approvvigionamento del petrolio e affini, che sia valido non solo nella sua funzionalità, ma anche nei confronti della tutela del patrimonio paesistico e naturalistico, delle esigenze ricreative e turistiche della popolazione, della salvaguardia delle acque e dell'assetto degli insediamenti». Un piano, ovviamente, che dovrà essere frutto di pubblica ragione, e sottratto alla logica elettorale e dell'interesse particolare.

Antonio Cederna

LA REGINA ELISABETTA E I CANTANTI



Londra: la regina Elisabetta si intrattiene con i cantanti israeliani Esther e Abi Ofarim, marito, partecipando a uno spettacolo al Palladium. (Telefoto Associated Press)

IL VOTO PER IL PRESIDENTE

Elezioni drammatiche a Panama

Scontri a fuoco nella capitale fra governativi e opposizione, manovre - Si temono ulteriori disordini con la proclamazione dei ris

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York, 14 maggio. Chi ha vinto le elezioni presidenziali a Panama? Le urne si sono chiuse domenica sera e lo scrutinio dei voti dovrebbe essere ormai completo, ma il quesito è legittimo, mentre governativi e opposizione continuano a scontrarsi con accuse di frode e nella capitale, dopo gli incidenti di ieri con due morti e decine di feriti, permane un'atmosfera di estrema tensione.

Secondo le ultime notizie ufficiali, il tribunale elettorale presiede a proclamare la vittoria di David Samudio, il candidato sostenuto dall'attuale presidente, Marco Robles. A Samudio, che ministro delle finanze, verrebbe attribuito un margine di vittoria non solo nei voti, ma anche in termini di voti. Non è facile orientarsi fra queste tesi contrastanti, mancando altrettanto qualsiasi documentazione, che le autorità si rifiutano di rilasciare. Riteniamo che il fatto obiettivo di una situazione esplosiva, che minaccia la pace e la libertà di Panama in un momento assai delicato, non debba essere trascurato. Sono infatti in corso le trattative con gli Stati Uniti per la costruzione di un nuovo canale, che dovrebbe sostituire quello di Panama, in funzione da mezzo secolo e ormai inadeguato alle esigenze commerciali e strategiche. Gli avvenimenti sono quindi seguiti

con interesse e preoccupazione, ma, per quanto gli incidenti, non abbiamo finora sfiorato la fascia lunga la via di una controllata democrazia.

Alle elezioni si era giunti in un clima acceso, a causa delle polemiche scoppiate fin dall'inizio della campagna. I gruppi di intimidazioni, minacce e tentativi di brogli venivano segnalati da vari organi. Gli incidenti più gravi sono accaduti ieri a Panama City, la capitale, in una manifestazione di piazza di oppositori, guidati da Roberto Paredes (un deputato in un conflitto a fuoco intorno alla sede di una stazione radio favorevole all'opposizione). La versione più accreditata è che Paredes e i suoi seguaci erano andati, letteralmente sfrenati, alla stazione radio, con mitra, una pistola e bombe a mano. Paredes sostiene invece di essere stato aggredito da un gruppo di oppositori in un caffè, scontrandosi con loro. Il ministro della Giustizia, che ha indagato, ha concluso che Paredes e i suoi seguaci erano andati alla stazione radio, con mitra, una pistola e bombe a mano. Paredes sostiene invece di essere stato aggredito da un gruppo di oppositori in un caffè, scontrandosi con loro. Il ministro della Giustizia, che ha indagato, ha concluso che Paredes e i suoi seguaci erano andati alla stazione radio, con mitra, una pistola e bombe a mano.

Il secondo grave incidente è stato nel pomeriggio, quando, nell'altro lato dei grandi edifici governativi ha attaccato il gruppo di oppositori. Paredes ha denunciato il fatto, ma i testimoni non sono stati ascoltati. Un'altra persona è morta e due altri feriti. Il presidente ha chiesto di dimissioni e i poliziotti hanno riportato ferite gravi. I quattro centri di Panama City sommano ora a un campo di battaglia. Le strade pagnu

sono ed ha sempre raccolto voti anche fra le classi povere. Il fatto che per i suoi interessi non si è certo battuto con molto fervore. Era sicuro, questa volta, di tornare al potere e di restare. Ma si è visto subito, domenica, che le elezioni non si svolgono in un clima tranquillo. Episodi di intimidazioni, minacce e tentativi di brogli venivano segnalati da vari organi.

Gli incidenti più gravi sono accaduti ieri a Panama City, la capitale, in una manifestazione di piazza di oppositori, guidati da Roberto Paredes (un deputato in un conflitto a fuoco intorno alla sede di una stazione radio favorevole all'opposizione). La versione più accreditata è che Paredes e i suoi seguaci erano andati, letteralmente sfrenati, alla stazione radio, con mitra, una pistola e bombe a mano. Paredes sostiene invece di essere stato aggredito da un gruppo di oppositori in un caffè, scontrandosi con loro. Il ministro della Giustizia, che ha indagato, ha concluso che Paredes e i suoi seguaci erano andati alla stazione radio, con mitra, una pistola e bombe a mano.

Il secondo grave incidente è stato nel pomeriggio, quando, nell'altro lato dei grandi edifici governativi ha attaccato il gruppo di oppositori. Paredes ha denunciato il fatto, ma i testimoni non sono stati ascoltati. Un'altra persona è morta e due altri feriti. Il presidente ha chiesto di dimissioni e i poliziotti hanno riportato ferite gravi. I quattro centri di Panama City sommano ora a un campo di battaglia. Le strade pagnu